

Referendum

Gli orientamenti vecchi e nuovi del corpo elettorale italiano

ROMA — Nel corso di una conferenza stampa, stamane, sarà presentato a Botteghe Oscure uno studio curato dal professor Draghi e dall'ufficio elettorale del Pci, che tende a stabilire quali spostamenti sono avvenuti nell'elettorato in occasione di questo referendum. Dai primi calcoli risulterebbe una notevole fluidità. Molti elettori, cioè, non avrebbero votato «sì» o «no» seguendo le indicazioni del partito per il quale hanno votato nelle precedenti elezioni. Lo studio fa riferimento ai risultati delle regionali dell'80. E avrebbe stabilito che il partito con l'elettorato più fedele è il Pli (100% di «no» seguito dal Pri (89%) e poi da Dc (84% di «no») e Pci (84% di «sì»). Molto indisziplinato l'elettorato socialdemocratico e anche quello del Msi. Solo il 16% degli elettori socialdemocratici, infatti, avrebbe rispettato l'indicazione di voto del partito, mentre il 30% si sarebbe astenuto, il 5% avrebbe votato scheda bianca e quasi la maggioranza assoluta, il 48,6%, avrebbe votato «sì». Viceversa, solo il 34% dei missini avrebbe votato

Uno studio sui flussi elettorali più mobili nel Psdi e nel Msi

«sì», secondo le indicazioni di Almirante, e però nessuno di loro avrebbe votato «no»: ci sarebbe infatti il 65,4% di astensioni. Quanto ai tre partiti maggiori, si registrerebbe un 15% di comunisti per il «no» e un 1 per cento di schede bianche (nessun astenuto); un 9,3% di dc per il «sì», più un 2,6% di astenuti e un 3,6% di schede bianche; e un 17% di socialisti per il «sì», più un 28,9% di astenuti e 2,7% di bianche.

Infine la stima che riguarda Dp, e che è tuttora giudicata non del tutto attendibile dagli esperti per via della «scarsa variabilità territoriale del voto Dp», che ostacola le operazioni statistiche basate sul rilevamento delle differenze del voto tra seggio campione e seggio campione. Secondo lo studio del professor Draghi, il 15,3% degli elettori Dp avrebbe votato «no» e l'84,7% «sì». Sono cifre che possono stupire politicamente (perché un elettore di un partito piccolo e compatto come Dp avrebbe dovuto votare il «no?»), ma bisogna tenere conto di un fatto: è molto probabile che l'elettorato Dp dal 1980 ad oggi abbia subito un notevole ricambio. Infine gli spostamenti che riguardano l'area del non voto. Tra chi si astenne nell'80, la parte più consistente ha continuato ad astenersi (78,1% più il 3,1% di schede bianche), il restante 18,8% ha votato «sì». Nessun «no» (tenendo sempre presente che queste stime non riguardano il singolo votante ma solo quantità statistiche apprezzabili).

Ecco i molti risvolti di questo voto

Spostamenti, conferme e sorprese dal Nord al Sud

Al «sì» il 7% in più dello schieramento di partenza Il successo del «no» nel Settentrione trainato dalle zone bianche - L'apporto al «sì» delle aree operaie e popolari - La tenuta delle regioni rosse - Nel voto del Mezzogiorno si sono uniti lavoratori e disoccupati

ROMA — La vittoria del «no» col 54,3% dei voti contro il 45,7% del «sì» risulta da un quadro contrastato che non si presta a letture affrettate, anche per l'intreccio di diverse motivazioni politiche e sociali intorno alle quali hanno preso corpo i due schieramenti. Il «no» ha conquistato complessivamente 18.398.111 voti, mentre il «sì» ne ha raccolto 15.453.982. Seguendo il filo del ragionamento del presidente del Consiglio si potrebbe dire che il governo ha ottenuto la fiducia dalla maggioranza dell'elettorato, ma ha visto ridursi la sua base di consenso rispetto alle recenti elezioni amministrative. In effetti, le ragioni almeno di una quota rilevante di «no» e di «sì» non rientrano in questo schema, anche se una «questione di fiducia» era stata esplicitamente posta. Certamente era in gioco l'atto più significativo della politica economica del governo.

E dunque interessante vedere quali spostamenti si sono verificati nell'elettorato dei partiti che hanno rispettivamente indicato la scelta del «no» e del «sì», rispetto alle elezioni del 12 maggio scorso. Il «no» col 54,3% ha prevalso vincendo la battaglia politica sul decreto, ma nello scontro ha perso quattro punti in percentuale nei confronti del 58,3% dei suffraggi raccolti dal pentapartito nelle elezioni provinciali, che sono il dato più omogeneo dell'ultima tornata amministrativa. Il

«sì» col 45,7% rispetto all'elettorato dei partiti (Pci, Dp, Psd'az, Msi) che avevano dato questa indicazione, e che avevano sommato il 38,8% dei voti il 12 maggio, ha conquistato poco meno di sette punti. Non si tratta di uno spostamento fittizio provocato dalla più bassa percentuale di votanti, ma di un passaggio reale di voti.

Il 12 maggio, Pci, Dp, Msi avevano complessivamente raccolto 13.646.012 voti, mentre il «sì» ne ha ottenuti 15.453.982. Si sono aggiunti, dunque, circa 1 milione e 800 mila voti, trascurando naturalmente i travasi dallo schieramento di partenza del «sì» a quello del «no», che in diversa misura ci sono stati. Il trasferimento di voti verso il «sì» è stato consistente anche nel Mezzogiorno, dove si potrebbe a prima vista pensare che il «sì» abbia prevalso essenzialmente per la scarsa affluenza alle urne. Mentre, come vedremo più avanti, non è così. Comunque, il «no» ha raccolto la maggioranza, ma le dimensioni del «sì», i vasti consensi dell'elettorato operaio e dei lavoratori dipendenti — pur divisi dalla contrapposizione tra i sindacati —, la tenuta dell'elettorato comunista nelle «regioni rosse», la misura inattesa del pronunciamento del Mezzogiorno, hanno smentito l'interpretazione sulla quale aveva fatto leva una martellante propaganda: che l'opposizione all'accordo separato e al decreto fosse una pu-

ra impennata di settarismo comunista.

In questo quadro complessivo emergono alcune tendenze significative. Il primo dato sul quale riflettere è la netta prevalenza del «no» nel Settentrione, quindi nelle regioni che più massicciamente sono state investite dalle ristrutturazioni dell'apparato produttivo e segnate da rilevanti trasformazioni sociali. Nel Nord, il «no» ha raggiunto il 59,1%, ma — a parte la punta del 75% del Trentino-Alto Adige — ci sono i risultati politicamente più rilevanti del Veneto (65,9%), della Lombardia (61,3%) e del Piemonte (56,9%). E qui che la politica del decreto ha aggregato l'arco più esteso di forze, anche se lo schieramento dei partiti governativi ha subito perdite in diversi casi notevoli. Da questo panorama si stacca la Liguria, dove il «no» ha vinto di stretta misura, col 52,5%.

Se questo è il quadro complessivo del Settentrione, c'è però da dire che l'elettorato operaio ha dato un apporto determinante al «sì» insieme a larghi strati di lavoratori dipendenti e ad altri settori sociali. È il caso di Torino, dove il «sì» col 49% ha ottenuto un risultato significativo. Nei quartieri operai e popolari, come Mirafiori Sud, Vallette Borgo Vittoria, Barriera di Milano o nei comuni della cintura, da Nichelino a Grugliasco, il «sì» si aggira intorno al 60%, con circa dieci punti in più di quelli raccolti il 12 maggio dai partiti che avevano dato questa indicazione. Sono gli stessi quartieri e centri dove il Pci aveva perso voti nelle amministrative. Le percentuali del «sì» scendono invece nei rioni che hanno una composizione sociale più articolata, come Mirafiori Sud o lo stesso Borgo San Paolo.

A Milano il «sì» ha ottenuto il 40,1%, mentre lo schieramento dei rispettivi partiti aveva sommato il 37% dei voti il 12 maggio. Ci sono 3 punti in più, che sono però frutto di travasi più complessi. E infatti da escludere che l'intero 8% del Msi (che raccoglie con-

sensi soprattutto nei ceti medi) si sia collocato nello schieramento del «sì». Il «sì» ha prevalso con percentuali dal 53% al 60% nei centri operai e popolari — da Cinisello a Corsico — rovesciando i rapporti di forza delle amministrative e incidendo di certo sulla base popolare del partito socialista. Questo spostamento è visibile, ad esempio, a Cotogno, dove il «sì» ha vinto col 53,7%, mentre Pci e Psi hanno raccolto entrambi intorno al 30% dei voti nelle ultime elezioni comunali.

Il quadro cambia invece radicalmente nelle zone di forte egemonia cattolica e di massiccia presenza dc, dove la frattura tra i sindacati e la posizione della Cisl hanno pesato nettamente a favore del «no». È il caso di Monza, dove il «no» ha ottenuto il 65%, o di un centro emblematico della Brianza, come Meda, che ha dato al «no» il 69%. E un dato questo che, in diverso modo, si rintraccia in tutte le «zone bianche» della Lombardia.

Questo apporto (politico e in qualche modo ideologico) del voto democristiano lo si registra nitidamente anche nel Veneto. È un fenomeno che contraddice certe impressioni della vigilia fondate sulle riserve affioranti dai vertici della Dc contro la durezza della linea del Psi, che invece registra maggiori erosioni del proprio elettorato. Il più alto risultato del «sì» è a Venezia (45,5%) e anche qui con l'apporto determinante dei quartieri popolari e operai (Marghera, Chirignago, Favaro, la Giudiccia) dove il Pci aveva perso voti nelle ultime amministrative, mentre ora il «no» sia pure di poco è rimasto in minoranza. A parte Venezia, però, il Veneto ha dato una forte vittoria al «no», che con il 66,9% mantiene intatta la percentuale ottenuta dal pentapartito il 12 maggio, anche se in assoluto perde circa 74 mila voti. Il «sì» ottiene il 33,1%, avvantaggiandosi di un lieve spostamento, visto che Pci, Dp e Msi avevano raccolto nelle amministrative il 26,8%. In assoluto lo schieramento del «sì» ottiene circa 160 mila voti in più (in questi spostamenti biso-

gna tenere conto di alcuni successi dei verdi nelle amministrative e della presenza della Lega veneta che è rimasta estranea al referendum). Comunque, una piccola quota di consensi il «sì» è riuscito a spostarla anche in qualche zona, come la fascia industriale che va da Schio a Valdagno e Arzignano, roccaforti della Cisl. Qui il «sì» ha raccolto il 30%, mentre sulla carta aveva appena il 20%. Ma sono dati che non cambiano il quadro. Basta pensare che nella provincia di Vicenza il «no» ha raggiunto il 74,9%, superando il 73,7% del pentapartito.

Nel Settentrione industriale, la Liguria, come dicevamo, si distingue per l'alta percentuale del «sì» (47,5%). Spicca il successo di Genova dove il «sì» ha vinto con il 50,9 e circa 20 mila voti in più rispetto alle ultime comunali. Massiccio (dal 60% al 70%) è stato il voto dei quartieri tradizionalmente operai, ma — ecco un dato significativo — la progressione è stata ancora più netta (oltre il 10%) in alcuni rioni «misti», come Marassi o San Fruttuoso, dove risiedono molti impiegati e tecnici dell'industria e dei servizi.

Un altro dato di fondo emerge dal voto delle «regioni rosse», sia pure con alcune differenze. Nel complesso si registra una tenuta del vastissimo e articolato elettorato comunista, un «blocco sociale» che poteva essere esposto a fratture o serie erosioni vista la natura del quesito posto dal referendum.

In Emilia (con oltre il 93% dei votanti) il «sì» ha ottenuto il 52,9%, circa lo 0,6% in più rispetto alla percentuale dei partiti che si erano pronunciati contro il decreto e, in assoluto, circa ventimila voti in più.

Naturalmente non è da escludere che vi siano stati travasi tra i due schieramenti. Il Msi di certo non ha portato tutta la sua forza al «sì», per le caratteristiche del suo elettorato emiliano. Il «no», come è noto, ha prevalso a Parma e a Piacenza, ma anche qui la base elettorale di partenza non è stata intaccata, anzi si è espansa sia pure lievemente: rispet-

tivamente del 2,4% e dell'1,7%.

Anche l'Umbria ha dato la vittoria al «sì» col 53,4%. Il fronte del «sì» ha incrementato i consensi di circa un punto e mezzo rispetto alle ultime regionali. Ma il successo più marcato è registrato dalla Toscana col 55,2% al «sì», messo in evidenza soprattutto dall'ulteriore espansione (+3%) rispetto ai dati delle regionali del 12 maggio.

A Roma e nel Lazio (48,8%), dove ha vinto il «no», si è però registrata una tra le più alte percentuali del «sì».

Ma il più esteso apporto al «sì» è venuto, in forme inattese, dal Mezzogiorno e dalle Isole. Nel complesso il «sì» ha vinto sia pure di pochissimo (50,1%). Certamente è un voto di opposizione, se si vuole di «sfiducia», che il presidente del Consiglio si è affrettato a liquidare come sterile protesta. Un'analisi compiuta è difficile. Si può dire che il voto operaio è stato anche qui massiccio e ha trascinato una parte notevole dei ceti popolari e dei disoccupati. Lo dicono, ad esempio, i dati di Napoli. Ad Acerra (Alfa Sud) il «sì» tocca il 70%, a Pozzuoli (Olivetti, Solfer) il 67%. La portata del travaso di voti si può osservare un po' dappertutto. Basta l'esempio della Campania, dove lo schieramento del «sì» ha spostato a suo favore circa 240 mila voti, nonostante una percentuale di votanti del 64%. Uno spostamento proporzionalmente più massiccio (+150 mila voti) si è avuto in Calabria, la regione che, insieme alla Toscana, ha toccato la più alta percentuale di «sì», col 55,2%, seguita dalla Sardegna con un significativo 54,2%, ottenuto anche grazie all'apporto dei sardisti.

Naturalmente tutti questi paragoni restano in superficie, perché — come dimostra lo studio dei «flussi» fatto dal Pci — i movimenti sommersi sono stati ben più complessi.

Fausto Ibba



FESTA NAZIONALE D'APERTURA

20/30 giugno

con l'Unità a Cagliari

il sole e il mare della Sardegna

Per la prima volta la Festa Nazionale di apertura si svolge a Cagliari capoluogo della Sardegna.

La Festa durerà dal 20 al 30 Giugno 1985, con possibilità di soggiorno per i sette e i dieci giorni nei migliori alberghi in città o nelle località turistiche più rinomate: un'offerta vacanze del tutto eccezionale, durante una manifestazione che si qualifica per le sue caratteristiche culturali e i suoi spettacoli.

È l'occasione per effettuare una vacanza "diversa" in Sardegna, in un periodo già di alta stagione ma particolarmente favorevole sia per il clima mite che per i trasporti non intasati.

Cagliari offre in Giugno tranquillità e relax, possibilità di praticare surf e vela, pesca subacquea e sci nautico, escursioni in zone e ambienti fra i più rinomati d'Europa.

Agli appassionati di archeologia offre gli itinerari più suggestivi: dalle vestigia romane di Nora a quelli interni alla città, fino al complesso nuragico di Barumini.

Agli appassionati naturalisti offre itinerari floro-faunistici nelle più suggestive zone umide d'Europa: il complesso di Molentargius con i suoi canneti dove nidificano i fenicotteri rosa.

A tutti il suo Poetto, la sua lunga spiaggia dalla finissima sabbia, le sue scogliere granitiche, il suo mare azzurro e caldo della costa di Quartu e Villasimius.

A tutti una gastronomia famosa nel mondo con i suoi piatti tradizionali: culixionis, malloreddus, porchetto arrosto, pesci e aragoste dei suoi mari pescosi e incontaminati.

Spettacoli con artisti di fama internazionale

Gianna Nannini
Matia Bazaar
Claudio Baglioni
Pino Daniele
Nina Hagen
Francesco Guccini
Lucio Dalla
Roberto Benigni
Eugenio Finardi
Ornella Vanoni - Gino Paoli
Kid Creole - Coconuts

Nello spazio festa:

Cultura Sport Cucina tipica Musica



Informazioni

Comitato organizzatore
Cagliari, Piazza Martiri, 4
dal 10 Maggio 1985
Tel. 070/662901

Federazioni Provinciali del P.C.I.

Unità Vacanze Roma
Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

Unità Vacanze Milano
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 02/6423557

Festa de l'Unità, Cagliari
c/o Fiera Campionaria dal
15 Giugno 1985

AIRMAR Cagliari
Via Tola, 2/A
Tel. 070/490311 - 493561 - 490331
Telex 790098

WORLD TRAVEL JET Cagliari
Via Alghero, 48
Tel. 070/653256
Telex 790328

NAVE + ALBERGO

Viaggio nave di andata e ritorno a Cagliari dagli imbarchi sottoelencati con trattamento di mezza pensione in camera doppia con il numero dei pernottamenti indicati a fianco della località di partenza.

PORTI	MEDITERRANEO PANORAMA	QUADRIFOGLIO SARDEGNA	SETAR (Quartu S E)	TANCA VILLAGE (Villasimius)
CIVITAVECCHIA	giorni 7 397.000	299.000	334.000	369.000
GENOVA	giorni 7 426.000	329.000	363.000	398.000
NAPOLI	giorni 5 (*) 318.000	248.000	273.000	299.000
PALERMO	giorni 5 (*) 312.000	242.000	267.000	292.000
LIVORNO	giorni 6 (*) 386.000	302.000	332.000	362.000
SUPPLEMENTI:				
OGNI GIORNO IN PIU'	49.000	35.000	40.000	45.000
SINGOLA	16.000	10.000	15.000	20.000

(*) Il numero dei giorni deriva dalle partenze e dagli arrivi indicati.

Campeggio "La Sorgente" Villasimius

Giornaliero	ADULTI	BAMBINI	PIAZZOLA	MEZZA PIAZZOLA	VOTO	AUTO
	2.700	1.700	2.000	1.700	800	1.100

Per solo viaggio chiedere informazioni.